

AMBIENTE E TERRITORIO: TUTELA E SVILUPPO?

INTRODUZIONE

In questi giorni così turbolenti proporre e trattare come tema centrale di un dibattito l'ambiente e il suo rapporto con il territorio sembra essere una scelta distante da quelle che sono percepite come le "vere priorità" del momento e di questa regione "in via d'estinzione", poiché la sensazione (o la convinzione?) è che la questione ambientale non riguardi e non incida direttamente o immediatamente sulle nostre vite come invece fa' la crisi economica attuale, frutto dell'ideologia della speculazione e del profitto senza limiti che socializza le perdite, ma privatizza gli utili. Purtroppo però la crisi è molto più complessa di quello che i mezzi di comunicazione hanno voluto farci credere e non riguarda solo il settore finanziario, ma anche quello alimentare (aumento vertiginoso dei prezzi a livello globale, utilizzo dei terreni agricoli fertili per la produzione di bio-combustibili ed energia elettrica); quello politico-istituzionale (crescente illegittimità dei governi che per salvare le banche sono rimasti in deficit e per fronteggiarlo sono stati costretti ad aumentare le tasse e la precarietà ed a diminuire i salari e la spesa sociale) e sicuramente quello ambientale (esaurimento delle risorse, inquinamento e riscaldamento globale). La crisi ambientale, seppur sottovalutata, riveste un'importanza cruciale, perciò è necessario oltre che urgente superare l'indifferenza, la superficialità e la moda ed affrontarla con serietà.

Una delle ragioni del disinteresse o dell' indifferenza degli esseri umani in generale nei confronti dell'ambiente è forse da ricercare nel profondo narcisismo in cui siamo immersi e che ci porta ad avere la presunzione di ritenerci creature privilegiate, uniche proprietarie del pianeta terra e dell'ambiente che ci circonda; presunzione antropocentrica per cui non abbiamo né doveri né responsabilità nei confronti della natura, ma solo diritti che ci permettono di considerarla in modo esclusivamente funzionale, ossia come un mero mezzo utile al perseguimento di tutti i nostri fini. Oggi come non mai è importante prendere coscienza del fatto che questa è una falsa premessa perché se è vero che l'essere umano è una creatura meravigliosa è altrettanto vero che non è l'unica e non essere l'unica rappresenta il nostro limite ed il nostro dovere di vivere in modo rispettoso e responsabile poiché se la natura può perfettamente esistere e conservarsi senza la nostra presenza (come accaduto per milioni di anni), il caso contrario non può compiersi. L'imperativo categorico che dobbiamo riconoscere ed accettare è che noi siamo dipendenti dall'ambiente circostante e indissolubilmente legati alla natura di cui rappresentiamo però solo un anello e non tutta la catena; ciò significa che tra gli altri doveri abbiamo anche quello di garantire alle generazioni future lo stesso diritto di cui usufruiamo noi oggi, vale dire poter beneficiare di tutto ciò che la natura ci offre.

La premessa appena esposta non vuol essere un inno romantico alla natura che non prende in giusta considerazione le necessità storiche dell'umanità, ma solo un invito alla riflessione ed a prendere in considerazione una rotta distinta a quella che ci stanno imponendo le multinazionali del petrolio, del legno, della palma africana e della Coca Cola solo per citarne alcune. Di fronte a questo desolante panorama, sarebbe opportuno fermarci a riflettere e chiederci se siamo entrati in un vicolo cieco da cui non è più possibile uscire oppure siamo ancora in tempo per invertire il processo? Se l'essere umano è una creatura

libera e razionale, si potrebbe rispondere che il processo è reversibile a patto però che iniziamo a considerare e trattare la terra come la nostra casa, casa senza cui non è possibile vivere e che soprattutto condividiamo con altre creature viventi. Riconoscere questa relazione di indiscutibile dipendenza implica però agire di conseguenza e con coerenza, modificare i nostri comportamenti ed uscire dalla logica utilitarista secondo cui tutto è calcolo, interesse e ritorno economico e contestare l'ideologia della crescita e dei consumi illimitati e sfrenati. Cambiare percorso significa prendere coscienza del fatto che le risorse naturali sono finite e limitate ed assumere di conseguenza comportamenti responsabili sia nei confronti del pianeta che delle future generazioni perché il mondo che oggi si presenta ai nostri occhi, come risultato delle devastanti azioni antropiche, è un mondo sfiancato dall'esaurimento delle risorse naturali, invaso dai rifiuti industriali (il più delle volte tossici) e deturpato dai nostri "bisogni" sempre crescenti. Gli effetti drammatici ed a volte irreversibili sono sotto gli occhi di tutti come l'erosione dei suoli fertili e la conseguente desertificazione o l'evidente cambio climatico.

Cosa fare dunque? Le strade da percorrere sono essenzialmente due: una riformista e l'altra radicale. Possiamo accontentarci di consumare prodotti biologici e "rispettosi" dell'ambiente che tranquillizzano la coscienza oppure andare al nocciolo della questione e riconoscere che l'attuale ordine socio-economico non garantisce la salvaguardia dell'ecosistema e che anzi è in profonda contraddizione con la sopravvivenza stessa del pianeta poiché per il capitalismo tutto si riduce a fattore economico, non solo la natura, ma anche le relazioni umane e la vita. Prova ne è il fatto che il mercato è il centro intorno al quale ruota tutto il resto perciò la produzione è in funzione del guadagno e non del soddisfacimento delle reali necessità delle persone. La logica perversa del consumo sfrenato ci porta erroneamente a credere che di più è meglio, confondendo il progresso con la crescita illimitata della produzione e dei consumi il cui unico effetto è l'accumulazione della ricchezza e la concentrazione del potere in pochissime mani. Il capitalismo è mercato e chi non ha potere d'acquisto viene tagliato fuori, perciò la morte di migliaia di africani fa notizia solo quando la catastrofe è di proporzioni gigantesche e serve ad attivare la redditizia macchina degli aiuti umanitari.

La sostenibilità del rapporto tra l'umanità e l'ambiente è una sfida e una scommessa etica e politica dove l'economia deve fondarsi sulla razionalità ambientale (vale a dire assumersi le responsabilità degli effetti e delle conseguenze che le nostre azioni hanno sulla vita del pianeta) e non sulla presunta mano invisibile del mercato. Detto questo, la domanda che dobbiamo porci è come stiamo abitando questo pianeta? O meglio come dovremmo farlo? Domanda etica che però ha dei risvolti politici poiché la politica è l'unica in grado di impedire il mantenimento della logica egemonica attraverso una configurazione del potere capace di costruire e garantire un'altra forma di concepire la nostra relazione con la natura. Quindi resta aperto il dibattito sulla strada da percorrere: piccole riforme o trasformazione radicale del sistema socio-economico? L'unica cosa certa è che l'ambiente è una questione che riguarda tutti, non un tema secondario e delegabile; non possiamo continuare a coltivare l'illusione e la presunzione di poter disporre della natura come e quando vogliamo, ma soprattutto dobbiamo essere coscienti del fatto che la nostra sopravvivenza su questo pianeta è inevitabilmente legata al nostro comportamento.

Nicoletta Radatta